



Messaggio sulla giustizia da Weimar, città emblema di belle costituzioni e di collasso della democrazia

Scalfaro, richiamo alla bicamerale «Non allontanatevi dalla società»

Riferendosi alle polemiche di questi giorni, il capo dello Stato ha invitato a non ignorare il «termometro della società e della politica: bisogna e vivere in mezzo alle agitazioni, non basta scrivere in tranquillità splendide norme».

Veltroni critica Folena Dini: doppio turno

«Ho letto un'Ansa di venerdì scorso in cui Folena definiva la proposta di legge elettorale dell'esponente popolare Gianclaudio Bressa "un importante contributo alla discussione". Avevo ritenuto che quella fosse la posizione del responsabile dei problemi dello Stato del Pds, per lo meno fino a venerdì». Così diceva ieri il vice presidente del Consiglio Valter Veltroni rispondendo, durante l'apertura al pubblico del Foro di Nerva a Roma, alle dichiarazioni di Pietro Folena comparse su un quotidiano. L'articolo riferiva che «sulla proposta di riforma elettorale Augusto Barbera, accolta favorevolmente dal Ppi e dai prodiani, il Pds si divide fra Ulivisti favorevoli, primo fra tutti Veltroni, e dalemiani, in prima linea Folena e Salvi, contrari». Cosa aveva detto invece Folena all'Ansa? Che la proposta Bressa era «prematura», ma che forse poteva essere «la strada su cui lavorare».

Intanto sulla proposta di Barbera si continua ad accendere il dibattito politico. Lamberto Dini insiste: «Noi di Rinnovo italiano siamo per il doppio turno perché vogliamo muovere il Paese verso un sistema bipolare». Giuseppe Calderisi di Forza Italia precisa dal canto suo: «Il sistema semipresidenziale ed elettorale alla francese, ma si anche al premierato se si inseriscono correzioni al sistema elettorale proposto da Barbera. Bocca invece qualsiasi doppio turno che non preveda l'elezione diretta del capo del governo. Per lui il premierato resta «la strada più impervia». Ma «se proprio la si vuol seguire» aggiunge «l'unica soluzione accettabile è quella proposta da Barbera». Con alcune correzioni «per impedire il ricatto dei piccoli partiti in un turno unico per i collegi uninominali».

DALL'INVIATO

WEIMAR. Dalla città tedesca emblema di belle Costituzioni e di collasso di democrazia Scalfaro manda un messaggio alla Bicamerale. Alla domanda - riferita alle polemiche sulla giustizia - c'è un rischio Weimar in Italia?, risponde: «Attenzione, l'uomo politico deve vivere in mezzo alle agitazioni sociali e politiche. A noi è chiesto di vivere in mezzo e resistere. Non basta scrivere in tranquillità splendide norme. Allontanarsi dal termometro della società e della politica aggiunge il presidente - è pericoloso».

Che cosa accadde, infatti, nel '19 da queste parti? «Mi ha sempre colpito - ha ricordato Scalfaro - che mentre a Berlino c'erano grandi agitazioni, il mondo politico tedesco si sia trasferito in questo ambiente culturale, tranquillo, di Weimar per scrivere la Costituzione».

Lezione negativa da imparare anche in Italia - sembrerebbe di capire - a proposito della commissione dei Settanta che, nel redigere la nuova nostra Carta, dovranno evitare, consiglia Scalfaro, il vizio della astrattezza e del giacobinismo. «Mai allontanarsi dalla realtà, anche con le migliori intenzioni»,

con i pericoli più gravi che incombono: «In quei giorni della Repubblica di Weimar - sottolinea ancora il presidente della Repubblica - si delineavano i segni della peggiore, più feroce dittatura: la violenza travolge quanto si scrive con raziocinio, e le norme che si redigono devono diventare vita di ogni giorno».

È la prima giornata della visita del presidente in Germania. Visita che Scalfaro vuole sfruttare per lanciare un forte messaggio in chiave europeista: entrare in Europa deve essere l'obiettivo comune dei popoli italiano e tedesco. Trasferita delicata, e in una fase più che delicata, quando banche, finanza, opinione pubblica tedesche si addottano alla prospettiva di dover abbandonare per l'Euro il supermarco, e mentre da Bruxelles giunge quello che viene interpretato come un nuovo stop all'ingresso italiano nella moneta unica.

L'Italia, insomma, come alibi per rimanere nei vecchi recinti nazionali? Scalfaro, volgendosi in positivo quelli che sinora erano stati ammonimenti abbastanza ruvidi e polemici contro gli «egoismi» delle Cancellerie e dei banchieri europei, ha tagliato corto sin dal suo primo discorso ufficiale, ieri mattina, nella sede della Cancelleria del Land della Turingia ad Erfurt. «I nostri popoli hanno di fronte lo stesso cammino verso l'Europa. E camminare insieme per un identico fine è sempre un grande conforto per ciascuno» è la frase buttata lì nel corso dei convenerali di esordio, e che dà il senso e la cornice della missione del presidente della Repubblica in terra tedesca.

Il capo dello Stato, che solo qualche giorno fa in un colloquio al Quirinale con l'ex direttore generale della Banca d'Italia, Tommaso Padoa-Schioppa, era stato messo di fronte alla prospettiva di un rinvio di sei mesi rispetto all'obiettivo dell'ingresso in Europa, ha scelto di improntare il suo viaggio a una perorazione di taglio generale. In una Germania che vive la sua stagione pre elettorale con la questione Europa all'ordine del giorno, il presidente Scalfaro ha perciò preferito evitare di addentrarsi in particolari.

«L'Italia - afferma ancora il presidente - viene data un giorno dentro, un giorno fuori, dalla moneta europea» da troppi «professori» in giro per l'Europa, si era lamentato solo un mese fa. E oggi a Bonn la Commerz Bank ha sostenuto che l'Italia ha due terzi di probabilità di non entrare. Mal comune... Sei

istituti di ricerca economica tedeschi hanno appena previsto che la stessa Germania non dovrebbe rientrare alla scadenza di maggio nel parametro del 3 per cento di deficit. Un rinvio di Maastricht «per colpa dell'Italia» farebbe molto comodo, insomma, alla finanza tedesca.

Ieri a Erfurt e a Weimar, oggi a Berlino, e poi ad Amburgo e Bonn Scalfaro si ripromette di tornare sul concetto-guida delle sue più recenti esternazioni sul tema europeo: «Bisogna dare un'anima all'Europa», aveva affermato alla cerimonia per i quaranta anni dei Trattati di Roma. Ed è soprattutto «a rasserenare il clima» che serve questa visita, come spiegano i consiglieri del Quirinale, anche se la situazione dei rapporti con la Germania «formalmente» non conosce «alcun contenzioso».

E, in quanto ai pericoli effettivi di un alt all'Italia da Bruxelles, il sottosegretario Piero Fassino, che accompagna il presidente nella prima parte della visita, minimizza: «Sono certo che di qui a maggio di queste voci ne sentiremo molte. Ma bisogna avere freddezza, proseguire sul percorso che ci siamo prefissati».

Vincenzo Vasile

Il Guardasigilli invita a superare le tensioni e le polemiche sulla giustizia

Flick a Borrelli: «Non devi interferire» Azione disciplinare per il capo del pool?

«La libertà di espressione e di critica che spettano a tutti, non possono mai assumere i caratteri della intimidazione e dell'interferenza». Critica anche la Paciotti (Anm): «Le leggi, anche cattive, le fa il parlamento».

ROMA. Una discussione affannata e rovente, quella sulla giustizia. La Bicamerale deve o no occuparsi di questa materia? Bisogna intervenire solo con leggi ordinarie, sostiene chi si proclama difensore dell'autonomia della magistratura.

Ma con simili affermazioni si dimentica (o si finge di dimenticare) che alcuni elementi di fondo non possono non riguardare la Costituzione italiana, la quale andrà, comunque, modificata.

Intanto, la discussione si allarga a macchia d'olio e dalla Bicamerale (se tanto ci da tanto, che accadrà quando arriveremo al punto della legge elettorale?) passa al coinvolgimento della magistratura, della quale una parte sembra sostenere esplicitamente i pm mentre l'altra appare segmentata al proprio interno, niente affatto compatta.

A segnalare, se ce ne fosse bisogno, il grado di tensione raggiunto, ecco l'interrogativo delle ultime ore: ci sarà un'azione disciplinare contro il procuratore Borrelli per le parole che ha rivolto a Berlusconi? Risponde Giovanni Maria Flick,

ministro di Grazia e Giustizia: «La libertà di espressione, la manifestazione delle proprie opinioni e il diritto di critica, che spettano a tutti i cittadini, non possono mai assumere i caratteri dell'intimidazione e dell'interferenza, specialmente da parte di chi, a sua volta, sia titolare di responsabilità e prerogative istituzionali. In questo quadro non mancherà di esaminare comportamenti e dichiarazioni che possano assumere esercizi dei poteri e dei doveri che incombono sul Guardasigilli».

Significa: politici, magistrati, avvocati (perché con la Bicamerale se la prendono i giudici ma, da opposto versante, rispondono i penalisti i quali decidono oggi se attuare uno sciopero di protesta contro i componenti della Commissione che sarebbero appiatti sulle linee della magistratura): evitate le polemiche. Serve maggiore cautela e discrezione. «Io mi ritengo» - afferma ancora - un ministro della Giustizia e non un ministro dei magistrati o degli avvocati».

Insomma, il quadro tende a riproporre una immagine che molto è

stata agitata negli anni di Tangentopoli: una sorta di ring sul quale si combattrebbero potere giudiziario e potere politico, giudici e parlamentari.

Ieri, Berlusconi ha annunciato di non voler «parlare di giustizia» mentre Lamberto Dini ha difeso il ruolo della Bicamerale e del Parlamento. Non sta ai magistrati «interferire con il potere legislativo; spetta ai parlamentari legiferare e ai magistrati applicare le leggi» ha detto il ministro degli Esteri. Così la pensa anche la presidente dell'Ann, Elena Paciotti: «Come cittadina di uno Stato democratico debbo preferire una cattiva legge votata da un libero Parlamento ad una buona legge imposta da troppo autorevoli magistrati». Una chiara presa di distanza, insomma, da Borrelli. E ancora: «Senza nulla togliere al diritto di critica di proposte ritenute sbagliate, ho ribadito questo concetto anche all'affollatissima assemblea dei magistrati, che ha approvato le scelte fatte finora dall'Anm».

Fausto Bertinotti, invece, nell'osservare che «aumentano i rischi di

una degenerazione del dibattito sulla giustizia», propone che sia la Commissione stessa, dando «prova di responsabilità e di alto senso dello stato», a riconsegnare l'intera materia «alle sedi idonee del Parlamento». Secondo il segretario del Prc, «il paese potrebbe percepire il dibattito in corso come un conflitto tra magistratura e politica e c'è il rischio che la questione giustizia appaia come una materia di scambio». Di scambio nella Bicamerale tra maggioranza e opposizione. In questo clima, le parole più significative vengono da due ex ministri della Giustizia, Giovanni Conso e Giuseppe Caianniello. Se, appunto, il clima resterà questo, non si arriverà a alcuna conclusione in tema di giustizia. I politici non devono «arrendersi»; continuando di questo passo, «non se ne esce» (Caianniello). «Non so a quale conclusione si potrà arrivare» (Conso). Bisogna lavorare senza «toni arroganti», per evitare il classico buco nell'acqua oppure le decisioni sbagliate. Meglio mettersi intorno a un tavolo e discutere dei problemi in maniera «pacata e ordinata».

Avvocati progressisti: no carriere distinte

L'associazione Iniziativa Democratica Forense (avvocati di area progressista) chiedono di dare attuazione con legge ordinaria al pacchetto Flick. «Assolutamente contrari» alla separazione delle carriere fra giudici e pm, a aumentare il numero dei membri di elezione politica all'interno del Csm. Infine, avversano la cd. regolamentazione dell'obbligatorietà dell'azione penale, che rappresenta solo «un espediente retorico».

Rachele Gonnelli

Manconi: «Sono i verdi i veri ulivisti»

ROMA. Il portavoce nazionale dei Verdi, Luigi Manconi, a Trieste per una manifestazione elettorale, ha detto tra l'altro che «i Verdi sembrano rimasti gli ultimi irriducibili ulivisti». «Da parte di altre forze politiche ha aggiunto - non vengono segnali sufficientemente chiari, limpidi e convinti nel ribadire realtà a questa coalizione e a questo leader, mentre invece si sentono rumori di fondo, chiacchierici, ammiccamenti e allusioni che sembrano preludere a magari sottili, graduali e sotterranee processi che devono portare ad un cambio di maggioranza, ad esempio intorno all'ipotesi di un governo tecnico a guida Ciampi. Se è questo che si sta preparando - ha affermato il portavoce dei Verdi - ci vedrebbe decisamente all'opposizione. Non siamo disponibili né a governi di minoranza, né a governi a maggioranza variabile, né a governi di larghe intese». Manconi ha poi sostenuto che «si deve lavorare per raggiungere con Rifondazione comunista un'intesa sulla riforma dello stato sociale».

«A Roma critiche e proposte hanno avuto il consenso di tutta la categoria»

Bruti Liberati: non c'erano solo pm

L'ex segretario Anm: «Un pericolo per l'autonomia non solo dal progetto Fi, ma anche dalla bozza Boato».

ROMA. «Quell'assemblea era quanto di più rappresentativo della magistratura italiana». Edmondo Bruti Liberati, ex segretario dell'Associazione nazionale magistrati e sostituto procuratore generale a Milano, difende le posizioni espresse nella due giorni romana. E respinge l'idea che si sia trattato di un'espressione di parte e in particolare dei pm. «I magistrati in Italia sono 8.400 - dice - di questi i pm sono 1.700. A Roma c'erano mille persone, se i numeri non sono un'opinione, a quell'assemblea ha partecipato il 15% dell'intera categoria. Il fatto poi che i pubblici ministeri siano i volti più conosciuti non significa, come è stato detto da qualche commentatore, che esistono magistero silenzioso. La verità è che è stato espresso un reale consenso su quelle posizioni, che sono di tutta la magistratura».

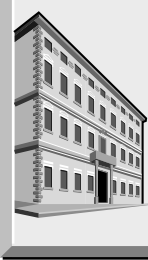
Condivide anche la battuta di Borrelli Berlusconi? «I magistrati si giudicano in base alla loro attività giudiziaria, i politici in base alle proposte di legge e all'attività politica. Quando i magistrati parlano di modifiche di legge lo fanno da privati cittadini, anche se sulla base della loro competenza tecnica. E devono avere il massimo rispetto verso i parlamentari legittimamente eletti. Ma quando dico che i magistrati si valutano su quello che fanno questo vale anche per Borrelli, verso il quale, al di là di battute più o meno felici, mi pare che la democrazia e la politica italiana abbiano un debito di riconoscenza».

Si ma qui ci sono posizioni politiche. Stare nel proprio ambito non vuol dire che non si possa discutere nel merito leggi e proposte di legge, che è ciò che stiamo facendo. E l'Associazione magistrati intravede un pericolo per l'indipendenza della magistratura non solo nelle proposte dell'onorevole Berlusconi e del Polo, ma anche in quelle, sia pure diverse, contenute nella bozza Boato. Qui bisogna decidere se si vuole ribaltare completamente l'assetto della magistratura - e in questo sen-

so coerentemente vanno le proposte Parenti, La Loggia, Berlusconi - o se non è così. In questo caso ci sono precisazioni che si possono fare nell'impianto costituzionale, ma sostanzialmente si tratta di agire a livello di legislazione ordinaria, di modifica dei codici e delle leggi penali per dare più garanzie alla difesa e sveltire i procedimenti giudiziari. Mantenendo però l'obbligatorietà dell'azione penale e l'attuale composizione del Csm.

Non crede che i magistrati, sulla scia di Tangentopoli, abbiano assunto un potere eccessivo, che forse andrebbe in qualche modo limitato costituzionalmente? Il problema è rilevante ma è di tutte le società sviluppate. In questi giorni in Israele è stato messo sotto inchiesta il Premier. In Francia due ex ministri sono in carcere. Il nodo allora è l'autorevolezza della politica. E non l'indipendenza della magistratura.

I fatti e l'analisi



La logica del baratto esce fuori dalla bicamerale

PASQUALE CASCELLA

Ci mancava solo che fosse scaventata la materia della giustizia, infiammabile come nessun'altra, sulla brace già accesa dalla diserzione di Rifondazione dalla missione in Albania, dalla defezione dei socialisti e dei patiti sulla manovrina correttiva di bilancio, dai continui rinvii per l'emittenza, dai persistenti contrasti sul carattere della riforma del welfare come sulla natura di riforme compiutamente bipolari. Un contenzioso, tra i due schieramenti e all'interno di ciascuno di essi, reso ancor più incandescente dalla campagna elettorale per le amministrative che induce a privilegiare le convenienze tattiche e propagandistiche. Il pericolo, amaramente denunciato dagli ex ministri della Giustizia, Giovanni Conso e Giuseppe Caianniello, che in un clima così non «si concluda niente», vale per la giustizia ma è facilmente estensibile. Aveva fatto scandalo, la settimana scorsa, il rigetto da parte di Massimo D'Alema di ogni logica di «baratto» tra la stabilità del governo e le riforme istituzionali, ma oggi è esattamente con quel rischio che tutti si ritrovano a fare i conti. Davvero non manca chi punta sul tanto peggio tanto meglio, come quel Maurizio Gasparri che aspetta solo si faccia «la festa al governo».

Come? Il coordinatore di An si incarica di tradurre l'ironia di Gianfranco Fini sulla prodiana «gelata di primavera» in linguaggio, come dire, nostalgico: «L'Ulivo si è ormai seccato e non resta che abatterlo il tronco a colpi di scure». Ma è il messaggio che segue a מגלגל: «Sguinzagliare cani da guardia ringhiosi come Borrelli non serve a nulla». Forse lo stesso Berlusconi visto che la solidarietà alla Gasparri suona, piuttosto, come omertà sul suo ruolo di imputato più che sostegno alla sua leadership politica. Anzi, quest'ultima appare vie più insidiata dagli atteggiamenti oltranzisti. Dovendo concedere qualcosa, il Cavaliere se la cava con una battuta delle sue: «Le liti nell'Ulivo non sono scene da un matrimonio ma da un manicomio». Accompagnata, però, da una dichiarazione di «ottimismo» sul futuro della Bicamerale. Con Tiziana Maiolo, che torna a ipotizzare le dimissioni del presidente Massimo D'Alema («Se non è in grado di difendere il potere legittimo del Parlamento contro i diktat...»), questa volta se l'è dovuta vedere il presidente del gruppo forzista, Giuseppe Pisanu, per

il quale «l'importante è che il Parlamento vada avanti per la sua strada». Basta questo perché «la questione giustizia appaia come una materia di scambio» tanto da indurre Fausto Bertinotti a chiedere che la Bicamerale «riconsegna l'intera materia alle sedi idonee del Parlamento»? Essendo un interrogativo rovesciato rispetto a quello alimentato da suo tempo da Berlusconi con la pretesa di sospendere l'esame dei progetti di legge ordinarie fin quando la Bicamerale non avesse concluso i suoi lavori, ha già una risposta nell'affermazione delle reciproche e autonome coerenze da parte dei presidenti delle due Camere e della stessa Bicamerale. A meno che non si voglia perdere occasione alcuna per far saltare il sottile equilibrio istituzionale fin qui perseguito senza maggioranze precostituite, per far dipendere tutto o dalla «fantasia» delle nuove formule che Berlusconi rimette a D'Alema o da una maggioranza parlamentare che Bertinotti lega il voto doppio alle scelte da compiere.

Ma se pure, come sostiene Armando Cossutta, contro la quota proporzionale è in atto una «fissazione pericolosa», questa è oggettivamente alimentata dal logoramento del potere d'interdizione, chiunque lo usi, già sulle scelte di governo. E quelle che ora incombono sullo Stato sociale sono di tale portata da indurre lo stesso presidente del Consiglio ad alzare la voce. Ma mentre Dini può raccogliere l'appello «a non minacciare rotture» - passando a definire quella con Rifondazione «una dialettica estremamente cordiale» perché può sempre dirsi «d'accordo con Prodi che non ci faremo ricattare da nessuno», piuttosto, come omertà sul suo ruolo di imputato più che sostegno alla sua leadership politica. Anzi, quest'ultima appare vie più insidiata dagli atteggiamenti oltranzisti. Dovendo concedere qualcosa, il Cavaliere se la cava con una battuta delle sue: «Le liti nell'Ulivo non sono scene da un matrimonio ma da un manicomio». Accompagnata, però, da una dichiarazione di «ottimismo» sul futuro della Bicamerale. Con Tiziana Maiolo, che torna a ipotizzare le dimissioni del presidente Massimo D'Alema («Se non è in grado di difendere il potere legittimo del Parlamento contro i diktat...»), questa volta se l'è dovuta vedere il presidente del gruppo forzista, Giuseppe Pisanu, per

il quale «l'importante è che il Parlamento vada avanti per la sua strada». Basta questo perché «la questione giustizia appaia come una materia di scambio» tanto da indurre Fausto Bertinotti a chiedere che la Bicamerale «riconsegna l'intera materia alle sedi idonee del Parlamento»? Essendo un interrogativo rovesciato rispetto a quello alimentato da suo tempo da Berlusconi con la pretesa di sospendere l'esame dei progetti di legge ordinarie fin quando la Bicamerale non avesse concluso i suoi lavori, ha già una risposta nell'affermazione delle reciproche e autonome coerenze da parte dei presidenti delle due Camere e della stessa Bicamerale. A meno che non si voglia perdere occasione alcuna per far saltare il sottile equilibrio istituzionale fin qui perseguito senza maggioranze precostituite, per far dipendere tutto o dalla «fantasia» delle nuove formule che Berlusconi rimette a D'Alema o da una maggioranza parlamentare che Bertinotti lega il voto doppio alle scelte da compiere. Ma se pure, come sostiene Armando Cossutta, contro la quota proporzionale è in atto una «fissazione pericolosa», questa è oggettivamente alimentata dal logoramento del potere d'interdizione, chiunque lo usi, già sulle scelte di governo. E quelle che ora incombono sullo Stato sociale sono di tale portata da indurre lo stesso presidente del Consiglio ad alzare la voce. Ma mentre Dini può raccogliere l'appello «a non minacciare rotture» - passando a definire quella con Rifondazione «una dialettica estremamente cordiale» perché può sempre dirsi «d'accordo con Prodi che non ci faremo ricattare da nessuno», piuttosto, come omertà sul suo ruolo di imputato più che sostegno alla sua leadership politica. Anzi, quest'ultima appare vie più insidiata dagli atteggiamenti oltranzisti. Dovendo concedere qualcosa, il Cavaliere se la cava con una battuta delle sue: «Le liti nell'Ulivo non sono scene da un matrimonio ma da un manicomio». Accompagnata, però, da una dichiarazione di «ottimismo» sul futuro della Bicamerale. Con Tiziana Maiolo, che torna a ipotizzare le dimissioni del presidente Massimo D'Alema («Se non è in grado di difendere il potere legittimo del Parlamento contro i diktat...»), questa volta se l'è dovuta vedere il presidente del gruppo forzista, Giuseppe Pisanu, per

Allo studio modifiche nella composizione

Ora una «bozza Boato 2» per cambiare l'Alta Corte

La bozza di legge «Boato 2», oltre a Csm e azione penale, è impennata su una modifica che riguarda la Corte costituzionale. La novità più rilevante sotto questo aspetto è la possibilità anche per i cittadini di rivolgersi alla Corte qualora ritengono a rischio i diritti sociali e politici fondamentali. «Ma sempre attraverso un filtro», spiega lo stesso relatore Marco Boato. Comunque non solo in via incidentale attraverso l'azione di un giudice, come invece è adesso. Martedì intanto riprenderanno i lavori del comitato Giustizia esaurendo la prima tranche di discussione. E Boato chiederà il mandato per rielaborare il suo primo testo. Subito dopo, sempre martedì, il relatore introdurrà i temi della «Boato 2», quelli appunto del ricorso all'Alta Corte. La nuova bozza «Boato 1» e la prima bozza della «Boato 2», ha spiegato il relatore, saranno probabilmente pronte solo martedì 29 aprile, cioè all'inizio dell'ultima settimana utile prima della data

del 5 maggio fissata dal presidente della Bicamerale D'Alema per la stesura degli elaborati. «Non credo - ha detto Boato - che vi saranno scontri polemici sulla riforma della Corte costituzionale. Bisogna considerare i poteri, la composizione, l'elezione dei componenti, la tipologia delle sentenze, nonché le modalità di ricorso alla Corte». Uno dei problemi è quindi quello del numero dei componenti. Secondo Boato, «una ipotesi può essere quella di passare a 19 giudici», visto il numero maggiore di casi che la Corte dovrà affrontare con la riforma federalista e con possibilità di ricorso anche da parte di Comuni e Province. «Si potrebbe prevedere - ha spiegato ancora il relatore - la possibilità di ricorrere contro una legge appena approvata da parte, ad esempio, di un quinto dei parlamentari». Secondo Boato si potrebbe prevedere che per l'elezione dei componenti dell'Alta Corte venga coinvolto il sistema delle autonomie.

